



Domenica 5^a di Quaresima – C – 2022

La 1° lettura di oggi parla di liberazione da una condizione di malessere materiale che implica il perdono e il ritorno all'amicizia con Dio e si allude a una primavera di vita nuova. Siamo nella seconda parte del libro di Isaia, quella denominata "Libro della consolazione" in cui un profeta ignoto, che scrive nel VI s. a. C, si rivolge agli esuli in Babilonia per *consolarli* annunciando loro a nome di Dio il ritorno in patria. È un ritorno che, da una parte, è presentato come un nuovo *esodo* più grandioso ancora di quello che liberò dalla schiavitù dell'Egitto, sommergendo nel mare carri di guerra e soldati. Dall'altra parte, il rientro in patria è visto come un ritorno all'amicizia con il Dio dell'Alleanza. È una rinascita, il germogliare per una nuova fioritura di benessere («Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? - v.19) conseguenza della ritrovata sintonia con il progetto di Dio. Ciò sta per accadere: è una promessa che però deve essere accolta e attuata e Dio lo dà per scontato: «Il popolo celebrerà le mie lodi» (v. 21).

La realizzazione piena di quanto annunciato dal profeta si ha in Gesù che fa rientrare in pieno nell'amicizia con Dio liberando dalla schiavitù del peccato ma sempre sollecita a una risposta di vita. Esempio emblematico è quello della donna adultera perdonata di cui ci parla il racconto evangelico di Giovanni. Gesù è a Gerusalemme dove si è recato per la festa delle Capanne (cfr. Gv 7,2.10) e si trova nel tempio dove ha discusso a lungo e animatamente con i "Giudei" che adesso gli vogliono tendere un tranello presentandogli il caso di una donna adultera, anzi, più concretamente, la donna stessa sorpresa in flagrante adulterio. "Tranello" in quanto Gesù, notoriamente aperto ai peccatori, se rimanda assoluta la donna si mette contro la legge che comminava la lapidazione per casi simili (cfr. Lv 20,10; Dt 22,22-24), Se invece la condanna, incrina la sua fama di misericordioso. Ma Gesù si libera elegantemente dall'agguato. Sulle prime, sembra voler prendere tempo tracciando dei segni per terra («si mise a scrivere con il dito per terra» v. 6) ma poi risponde da par suo. E lo fa non discutendo teoricamente sulla legge ma chiamando in causa la

coscienza degli accusatori: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». Prima di preoccuparsi di applicare la legge contro gli altri – a prescindere da chi è chiamato a farlo per dovere – è bene esaminare se stessi. Il culmine dell'episodio è nella conclusione che mostra anzitutto un Gesù che con un tratto di delicatezza si rivolge alla donna, che possiamo immaginare terrorizzata a morte, con un'espressione che sa di sorriso ironico: «Donna, dove sono?»: dove sono quei soloni altezzosi e feroci che ti volevano morta? Spariti! A questo punto, ecco il suo responso che è insieme di assoluzione e di impegno, di cancellazione del passato e di stimolo per il futuro: «Neppure io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»

Come si viva questa nuova condizione di vita, cosa significhi nelle sue implicazioni più esigenti, ce lo dice uno che è stato anch'egli sbandato (vedi 1Cor 15,9s.; Gal 1,13s.), ha incontrato Cristo che lo ha rinnovato e adesso ci dice cosa significhi per lui “non peccare più”. Si tratta di Paolo di cui la liturgia ci offre come 2° lettura un brano della lettera ai Filippesi, la comunità più cara all'apostolo alla quale scrive mentre è in prigione in una città non precisata. Siamo in un punto della lettera in cui, come un pensiero improvviso, gli ritorna alla mente il ricordo dei Giudei che lo contestano per la sua adesione a Cristo quasi avesse rinnegato la sua appartenenza al popolo eletto. Paolo invece riafferma con orgoglio la sua 'ebraicità' ma rifiuta di farne una condizione di privilegio e soprattutto di viverla come capacità autonoma di operare secondo Dio osservando la legge. Legge che è buona in sé ma è data a uomini prigionieri del peccato che la sfruttano con spirito egoistico. Per cui la legge è “pedagogo a Cristo” (cfr. Gal 3.24), conduce a Cristo, l'unico che ci liberi dal male profondo che è in noi e ci renda capaci di vivere secondo Dio. Lui lo ha incontrato, Cristo, e adesso si sforza di conformarsi sempre più a lui al quale sa di essere unito mediante il battesimo e reso partecipe della sua condizione di Risorto. In questo senso tutto il passato non conta più, è “spazzatura” in confronto alla vita nuova in Cristo. Ecco allora Paolo che con entusiasmo proclama di volersi lasciare sempre più permeare dalla grazia del Cristo risorto, di voler sperimentare «la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendosi conforme alla sua morte» (v. 10). È il cammino della vita autenticamente cristiana che è, certo, anche asceti («tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù» [1Cor 9,27] come un atleta) ma è soprattutto mistica, è progressiva unione al Cristo Salvatore e Signore. E, questo, non con fiacchezza, alla stracca, ma con slancio: «corro verso la mèta, al premio che Dio mi chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (v. 14).

Nel cammino quaresimale che stiamo percorrendo e che si avvia rapidamente al suo termine, ci accompagni la certezza che Iddio non ci abbandona mai e che il suo amore è sorgente di gioia e di pace; è forza che ci spinge potentemente sulla strada della santità, se necessario anche sino al martirio.

Impariamo dal Signore Gesù a non giudicare e a non condannare il prossimo. Impariamo ad essere intransigenti con il peccato – a partire dal nostro! – e indulgenti con le persone. Ci aiuti in questo la santa Madre di Dio che, esente da ogni colpa, è mediatrice di grazia per ogni peccatore pentito.

E ancora guardando all'esempio di s. Paolo, non lasciamoci imprigionare dalle realtà umane delle quali pure dobbiamo interessarci senza però esserne schiavi. In particolare la ricerca di prestigio, di potere, di avere non sia lo scopo primario del nostro vivere: lasciamo cadere un po' di "spazzatura"! Cerchiamo poi di non essere cristiani sonnacchiosi che guardano all'alto con occhi semichiusi e molto spesso si siedono. L'ultimo tratto della Quaresima che stiamo vivendo ci dia una scossa e insieme ci faccia sentire la gioia di essere figli di Dio in cammino verso casa.

Per questo preghiamo:

Dio di misericordia,
che hai mandato il tuo Figlio unigenito
non per condannare ma per salvare il mondo,
perdona ogni nostra colpa,
perché rifiorisca nel cuore
il canto della gratitudine e della gioia.